

FRANCOANGELI

Storia



Sebastiano Angelo Granata

Sulphur War

I Borbone, l'Europa
e l'imperialismo mediterraneo
1734-1850

Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Sebastiano Angelo Granata

Sulphur War

I Borbone, l'Europa
e l'imperialismo mediterraneo
1734-1850

FRANCOANGELI **S**toria

La pubblicazione del presente volume è finanziata nell'ambito del Programma di Ricerca di Ateneo (Università degli Studi di Catania) 2020/2022 (PIACERI) linea 2 dal titolo "Mediterranean Tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea"

In copertina: Gaspar Butler, *View of the Bay of Naples with Admiral Byng's Fleet at Anchor, 1 August 1718*, 18th century, National Maritime Museum, Greenwich

1a edizione Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Tavola delle abbreviazioni	pag. 7
Premessa. La guerra che non si fece	» 9
1. Il pretesto. L'oro del diavolo	» 13
1. «Come nel campo d'un pazzo che metta fuoco alla propria messe»	» 15
2. «Nei Paesi in cui il governo è arbitrario e dispotico...»	» 27
3. «Sull'antico piede amichevole»	» 50
2. Le origini. Imperi e Nazioni nel Mare di mezzo	» 55
1. «Efficacissime cure, meritorie riforme»	» 57
2. «Le rôle brillant de Roi d'Italie»	» 73
3. Equilibri, egemonie, missioni	» 89
3. I protagonisti. «A game of winners takes all»	» 99
1. <i>Six line-of-battle ships sent to Naples...</i>	» 100
2. I fantasmi di Napoleone	» 124
3. «Finirà come ogni disputa fra potenti e deboli...»	» 141
Epilogo. L'isola incendiaria	» 159
1. «Le industrie vivon di libertà»	» 162
2. «Quel che oggi si è fatto collo zolfo ...»	» 169
3. La patria s'è desta	» 175
Indice dei nomi	» 183

Tavola delle abbreviazioni

Accm	Archives Chambre de Commerce et d'Industrie Marseille
Amaep	Archives du Ministère des Affaires Étrangères de Paris
Anp	Archives Nationales de Paris
Asmae	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri
Asn	Archivio di Stato di Napoli
Asp	Archivio di Stato di Palermo
Ast	Archivio di Stato di Torino
Bcrs	Biblioteca Centrale della Regione Siciliana
Bl	British Library
Hhsta	Haus-, Hof-, und Staatsarchiv Wien
Mae	Ministero per gli Affari Esteri
Na	National Archives
Rml	Royal Malta Library
Ukp	United Kingdom Parliament
Usl	University of Southampton Library
Ae	Affaires Étrangères
Ccn	Correspondance Consulaire Naples
Fo	Foreign Office
Hc	House of Commons
Hl	House of Lords
Pp	Palmerston Papers

Avvertenza

Tutte le citazioni di volumi e documenti in lingua straniera sono tradotte dall'originale a cura dell'autore.

Premessa. La guerra che non si fece

«Questa briga pei zolfi segna un'epoca fatale al regno». Così Giacinto De' Sivo rievoca la contesa sorta intorno al minerale siciliano, l'*oro del diavolo* di cui l'isola detiene la produzione pressoché esclusiva, che alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento la monarchia borbonica prova a disciplinare attraverso un contratto di commercio di natura semi-monopolistica, stipulato con la società transalpina di Amato Taix e Arsenio Aycard. L'esito è noto: il tentativo suscita le ire della Gran Bretagna di Palmerston, trascina Napoli e Londra alle soglie di una guerra di portata europea e sfocia, nel corso del 1840, in una mediazione da parte di Parigi e nella completa *débâcle* della dinastia partenopea, costretta a sciogliere l'accordo e a risarcire gli interessi violati degli imprenditori inglesi e della stessa compagnia francese.

Però – continua De' Sivo – i rancori del Palmerston s'accrebbero; il quale cadde e risorse più volte, sempre a Napoli nemico. Terribile alleato delle macchinazioni in casa altrui, non lasciò più d'insidiare la nostra pace [...]. Incoraggiati i felloni, nutriti i malcontenti, la protezione risollevara le sette; si ritessevano le reti. In ogni fatto il governo napoletano trovava opposizioni¹.

Lo scrittore di Maddaloni si esprime così nella sua *Storia delle Due Sicilie*, una fra le più note rappresentazioni della pubblicistica militante di stampo “anti-risorgimentista” edita all'indomani del 1860: la sua opera vede la luce sulle macerie ancora fumanti della dinastia – sconfitta dall'iniziativa di Garibaldi tanto quanto dal discredito delle grandi potenze – e l'autore sceglie di accodarsi a Francesco II nel travagliato esilio romano, dove si tenta (invano) di riconquistare il trono perduto, con la forza aggressiva delle

1. *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861 di Giacinto De' Sivo*, Tipografia Salviucci, Roma 1863, vol. 1, p. 110.

armi e con quella suadente delle parole². È naturale che, nel ruolo di fedele servitore del sovrano decaduto, De' Sivo si confronti a muso duro con la disfatta, provando a scovare i colpevoli che l'hanno provocata, e rintracciando nella *querelle* del 1840 uno spartiacque nella vita della monarchia, punto di intersezione fra la sua crisi interna e quella internazionale. Meno scontato, tuttavia, che dalla retorica assolutoria dei vinti scaturisca un canone straordinariamente persistente, veicolato con poche riserve dalla più recente vulgata neoborbonica e antiunitaria: numerose sono ancora oggi le letture “partigiane” della contesa zolfifera, dipinta nei tratti di una guerra titanica e disperata (e per questo eroica), combattuta in nome del popolo e contro la dittatura dell'Europa, e sfociata in una vera e propria cospirazione ai danni di Napoli, che si concluderà solo vent'anni più tardi con il crollo finale del regno.

È innegabile, in effetti, che intorno al monopolio si realizzi una levata di scudi, soprattutto da parte di Londra, per molti versi pretestuosa e arbitraria, e sorretta da interessi di natura imperialistica che poco o nulla hanno a che vedere con il rispetto dei trattati in vigore fra le due Nazioni: l'importanza dell'episodio tuttavia non risiede in questo, né l'immagine, pur suggestiva, della congiura internazionale serve a spiegare le vicissitudini di uno Stato, come quello borbonico, che frana in primo luogo sotto il peso delle sue innumerevoli contraddizioni interne e di una politica estera velleitaria e inefficace.

È indicativo che la contesa del 1840 sia stata definita come «un'invenzione», una guerra minacciata e millantata, che non avrebbe mai potuto essere davvero combattuta. È così, prima di tutto, per il giovane Ferdinando II, sfrontato e battagliero, pronto a marcare l'indipendenza dalle potenze europee, ma in definitiva impreparato a un conflitto, e costretto a rendersi conto di come la politica di equidistanza diplomatica e di protagonismo commerciale – svolta in continuità rispetto ai predecessori e tuttavia esasperata all'indomani della sua ascesa al trono – avesse prodotto un sostanziale isolamento delle Due Sicilie: il sovrano spaventa l'Europa con le sue «spavalderie guerresche»³, che mettono a repentaglio la tenuta degli assetti della Restaurazione, e per questa ragione viene velocemente abbandonato da referenti e alleati internazionali, proprio nel momento in cui le navi britanniche solcano le acque del Mezzogiorno. D'altra parte, egli mostra di non comprendere la portata dirompente delle opposizioni che promanano dall'appendice siciliana, irriducibilmente ostile alla capitale partenopea e avversa alla dinastia che vi

2. Sul tema cfr. Alessia Facineroso, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, FrancoAngeli, Milano 2017.

3. Nicomede Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1867, vol. IV, p. 100.

risiede. Le istanze di indipendenza dell'isola – già emerse in occasione dei moti del 1820 e poi della rivolta del 1837 – riesplodono in tutta la loro forza a pochi mesi dall'approvazione del monopolio Taix-Aycard, allorché i suoi “effetti perversi” (e gli abusi perpetrati dalla compagnia francese) spezzano definitivamente il legame fra la monarchia e le élites locali, non più garantite nei propri interessi economici, e perciò disposte a imbracciare la legittimazione politica del dissenso: il patriottismo siciliano compie così un fondamentale apprendistato, e affila le armi in vista della grande prova quarantottesca, che tanto inciderà sulle sorti del regno.

Tuttavia, c'è dell'altro. Quello che emerge da una lettura più attenta della vicenda è infatti una “crisi” di portata generale, che lambisce Napoli al pari di tutti gli altri attori coinvolti nella contesa zolfifera: a non avere la forza di ricorrere alle armi è in primo luogo Palmerston, che in Gran Bretagna combatte contro le opposizioni trasversali del Parlamento, ostile al suo patriottismo aggressivo, e quelle dei ceti produttivi, assurti a una nuova centralità politica e desiderosi di una “distensione” nei confronti dei partner commerciali nel Mediterraneo, di cui il regno borbonico è uno dei principali rappresentanti. A dibattersi in contraddizioni e difficoltà è anche la Francia orleanista, sempre più distante da Londra, non abbastanza vicina a Vienna, destinata a un pesante ridimensionamento delle sue ambizioni internazionali: la bruciante sconfitta in Vicino Oriente sarà evidente proprio a ridosso della vertenza napoletana, spingendo le diplomazie a tentare la carta della mediazione per riallacciare il dialogo con l'Inghilterra. A scontare una condizione di strisciante “subalternità”, infine, è lo stesso Metternich: il vate della Santa Alleanza alla fine degli anni Trenta del XIX secolo subisce il confronto-scontro con le fazioni più liberali del suo governo, mentre è costretto a fare i conti con una ridefinizione della geopolitica internazionale che egli non riesce più a controllare, e di cui la guerra per gli zolfi è solo uno degli innumerevoli esempi. La gestione della contesa – come si vedrà in buona parte ambigua e contraddittoria – ha delle conseguenze particolarmente drammatiche per l'impero asburgico: la sua influenza sulla penisola italiana ne esce irrimediabilmente compromessa, e questo apre una breccia alle sollevazioni del 1848, tanto da parte del popolo quanto delle principali dinastie preunitarie.

La *drôle de guerre* anglo-borbonica risulta così interessante soprattutto perché attraverso essa è possibile leggere il progressivo e inevitabile precipitare degli equilibri sanciti a Vienna meno di trent'anni prima: gli Stati di piccola e media taglia iniziano a ridiscutere la marginalità cui il concerto europeo le ha relegate, trasformandole in un bottino per l'imperialismo delle *Grandes Puissances*; queste ultime, da parte loro, sono coinvolte da una competizione agguerrita – e spesso violenta – per la supremazia nel Continente, nello stesso momento in cui assistono all'articolazione di interessi e

ideologie che, sul fronte interno, rappresentano delle sfide stringenti alla tenuta di governi e alleanze.

Sullo sfondo, un Mediterraneo sempre più decisivo per le sorti dell'Europa: epicentro di scontri armati a Ovest come a Est, stretto fra la questione carlista e il conflitto turco-egiziano, il Mare di mezzo è l'effettivo protagonista della guerra per gli zolfi, dal momento che popola e orienta le scelte, i timori, i successi e gli errori di ciascuna delle parti in causa. Sulle sue acque si tessono e rimodulano alleanze, si misurano ambizioni ed egemonie, maturano modelli politici e diplomatici destinati a dettare il ritmo della grande storia.

1. Il pretesto. L'oro del diavolo

Napoli, 25 aprile 1840

Il governo pubblicò ieri [...] il principio delle ostilità degl'Inglese e la presa di un gran numero di legni napoletani nelle acque del Regno, ed oggi diede ordine di arrestare tutti i legni inglesi ancorati nel Regno [...]. L'Inghilterra sta ora facendo pretese che né il nostro Re né altre potenze potranno soffrire o soffriranno [...]. Oggi dopo mezzogiorno uno dei legni inglesi di guerra con sei cannoni del calibro di 84 a bordo s'avvicinò ai forti in distanza di poche centinaia di passi [...]. Si dice che l'Ambasciatore inglese partirà lunedì da Napoli, per mettersi in salvo dalla guerra imminente¹.

Le allarmanti notizie pubblicate sul «Giornale delle Due Sicilie» scuotono la popolazione del regno più di quanto non facciano le navi inglesi che da alcuni giorni presidiano il golfo della capitale, con incursioni sulla costa sempre più frequenti e ravvicinate. L'articolo conferma il definitivo incrinarsi dei rapporti fra la Gran Bretagna e il trono partenopeo, già da tempo al centro di un "gossip" diplomatico di portata internazionale, ma soprattutto parla in modo esplicito del conflitto che si staglia all'orizzonte: il governo di Londra, continua la cronaca, ha «scelto di mostrare i muscoli», e alla corte napoletana non resta che intervenire pubblicamente per denunciare il pesante attentato da parte della perfida Albione, «non certo estranea ai reiterati tentativi di limitare l'indipendenza del nostro augusto Sovrano». La reazione di Ferdinando II in effetti non si fa attendere, e già quella stessa sera le ambasciate borboniche vengono raggiunte da una lunga nota di protesta, seguita dall'ordine di inoltrarla senza indugi alle cancellerie presso

1. Asn, fondo Borbone, b. 1013, copia de «Il Giornale del Regno delle Due Sicilie», Napoli 25 aprile 1840.

cui operano. Sebbene si mostri consapevole dei pericoli di una lotta che «par essere quella fra Davide e Golia»² – come recita una confidenziale del ministro dell'Interno – il re non sembra intenzionato a cedere alle pressioni straniere:

Forte nel suo diritto sicuro nella sua coscienza e fermo a non far manomettere ingiustamente l'interesse dei suoi sudditi e la dignità del suo governo [...], è pronto a correre piuttosto qualunque rischio o danno che mancare a questo onorato e sacro scopo. E qualunque sia l'evento, egli protesta altamente innanzi al Dio e al mondo contro l'indegna prepotenza e nella pienezza del suo diritto ha già disposto che sia messo l'embargo a quei pochi legni inglesi che ancora rimangono nei Reali Domini, avendo tranquillamente tollerato [...] che ne fosse uscita la massima parte [...]. Aggiungendosi dalle forze inglesi nuovi atti di violenza e ostilità anderà a disporre che siano sequestrate tutte le proprietà inglesi del regno [...] e che si dia quindi luogo a tutte quelle altre misure che il buon diritto di S.M. Siciliana saprà dettare contro sì ingiusta oppressione [...]. Sicuro che ognuno renderà giustizia [...] di non doversi verso i deboli conculcare il diritto abusandosi della forza³.

La chiusa del documento invita tutti i gabinetti esteri a non restare inermi dinanzi alle manovre di una grande potenza «che ha rinunciato per sempre alle garanzie del diritto e alle relazioni sulle basi stabilite dalla diplomazia»: la guerra che il sovrano sembra ormai invocare ha una portata europea, ha un epicentro – quel Mediterraneo che almeno a partire dall'età napoleonica è ritornato prepotentemente al centro della geopolitica internazionale – e un pretesto, lo zolfo di Sicilia.

Monopolio naturale dell'isola, e materia prima irrinunciabile per la produzione industriale di tutto il continente, il minerale ha animato i traffici borbonici per alcuni lustri, fino a pochi anni prima. Il sopraggiungere di una forte crisi di sovrapproduzione ha indotto la corte a cercare delle soluzioni radicali, culminate nella decisione di affidare l'esclusiva del commercio zolfifero alla compagnia francese Taix-Aycard: il contratto ha suscitato tuttavia le aspre reazioni britanniche, ed è proprio a partire dalla sua ratifica che i rapporti fra le due potenze si sono progressivamente deteriorati, dando origine a un serrato scambio di accuse e recriminazioni, infine alla prospettiva di una guerra nel cuore dell'Europa.

2. Ivi, confidenziale del ministro dell'Interno a S.M. Ferdinando II, Napoli 23 aprile 1840.

3. Ivi, Mae, b. 4130, Nota di S.M. Siciliana, Napoli 25 aprile 1840.

1. «Come nel campo d'un pazzo che metta fuoco alla propria messe»

Lo zolfo fino al 1830 non fu il principale capo del commercio siciliano. Ma come in Europa l'attività commerciale seguì alla smania guerriera, e come la Francia [...] spese tanta lena alla carriera dell'industria, l'acido solforico si adoprò in grandissima copia e crebbe la ricerca del solfo⁴.

Spetta a Michele Amari ricostruire le vicende salienti dei giacimenti zolfiferi, indissolubilmente legati allo sviluppo economico dell'Europa ottocentesca e oggetto di una fulminante ascesa commerciale, in grado di dar vita a quella che Domenico Demarco, un secolo più tardi, avrebbe definito «un'industria nata d'improvviso, e con sorpresa degli stessi siciliani»⁵. Se gli anni Trenta rappresentano l'acme della domanda internazionale del minerale, già l'età napoleonica segna tuttavia un importante momento di svolta, uno spartiacque fra i rendimenti scarsi e discontinui del XVIII secolo e la *golden age* della Restaurazione. I primi decenni del Settecento registrano un aumento nel consumo del minerale, che si scontra però con metodi di estrazione obsoleti e con il numero insufficiente di giacimenti attivi: le uniche miniere in funzione sono quelle della zona fra Barrafranca, Castrogiovanni, San Cataldo e Palma di Montechiaro⁶, e ancora nel 1780-81 i resoconti di Michel-Jean de Borch e Diodato Dolomieu, visitatori alla scoperta delle risorse geologiche dell'isola, denunciano gli inadeguati metodi di coltivazione e l'incompetenza dei picconieri, che abbandonano le zolfare alle prime difficoltà, e senza averne sfruttato in pieno le potenzialità estrattive⁷. La produzione annua del periodo si assesta così ad appena 90.000 quintali, per di più al prezzo esiguo di un ducato per quintale; le zone di esportazione si concentrano esclusivamente su Marsiglia, Livorno e alcune regioni della penisola iberica⁸.

4. Bcrs, sezione Manoscritti, Carte Amari, carpetta 24, *Memoria sugli zolfi*, ora in Tino Vittorio (a cura di), *Memorie sugli zolfi siciliani*, Gelka, Palermo 1990.

5. Domenico Demarco, *Il crollo del regno delle Due Sicilie*, vol. I, *La struttura sociale*, Esi, Napoli 1966, p. 137.

6. Cfr. Mario Gatto, *Cenni sulla storia delle zolfare di Sicilia*, in «Annuario della Società dei licenziati della R. Scuola mineraria di Caltanissetta», 1887-1888, Società nissena di Storia Patria, Caltanissetta 1889, p. 136 e sgg. Cfr. anche Giuseppe Barone, *Zolfo. Economia e società nella Sicilia industriale*, Bonanno editore, Acireale-Roma 2002, pp. 15-22.

7. Cfr. Michel-Jean de Borch, *Minéralogie sicilienne*, Nabu Press, Paris 2013 (ristampa); Diodato Dolomieu, *Un voyage géologique en Sicile en 1781. Notes inédites par M. Alfred Lacroix*, Impr. Nationale, Paris 1919.

8. Cfr. sul tema Vincenzo Giura, *La questione degli zolfi siciliani 1838-1841*, Librairie Droz, Genova 1973; Id., *L'industria zolfifera*, in Aa.Vv., *Storia della Sicilia*, vol. IX, Società Editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1977, pp. 13-38; G. Barone, *Zolfo...*, cit.

Bisogna attendere la fine del secolo perché la situazione inizi a mutare in modo significativo: nel 1791 il brevetto del metodo Leblanc per la fabbricazione della soda provoca un'impennata del consumo di acido solforico, e ciò decreta la precoce integrazione dell'economia siciliana nei mercati internazionali, attirando sul mercato zolfifero le attenzioni di proprietari isolani, imprenditori esteri e delle stesse istituzioni borboniche. Un rapporto pubblico del 1799 valuta il reddito delle zolfare in 50.000 scudi annui, attestando in modo inequivocabile il netto aumento della produzione rispetto al periodo precedente, e pochi anni più tardi il decollo del settore estrattivo è confermato dalla nascita di una vera e propria contesa intorno al regime giuridico delle proprietà del sottosuolo. Il pagamento della decima sulle miniere, imposto dall'amministrazione finanziaria della monarchia napoletana, suscita adesso le proteste di baroni e "allodisti" privati, sostenute peraltro dalle risoluzioni del Tribunale del Real Patrimonio, che nel 1806 esprime parere favorevole ai loro reclami.

Lo zolfo può comprendersi nel novero di quelle minori regalie per le quali si è fatta sempre distinzione [...] tra il diritto che deriva e l'emolumento che nasce dall'esercizio di esso; nel primo propriamente si è riposta tutta la regalia e si è lasciato il secondo a beneficio dei privati [...], della qualcosa una sufficiente dimostrazione è la prodigiosa quantità di zolfare che si hanno in attività nel regno tutto, che non vanno sottoposte a decima veruna⁹.

Le considerazioni di carattere giuridico si affiancano a quelle di natura economica e scientifica: il pagamento della decima – riporta la sentenza – aggraverebbe il rapporto fra il moderato guadagno che deriva dalla vendita e le ingenti spese che gravano sui proprietari, compromettendo un «importante capo di commercio attivo con le nazioni estere e [...] una delle sorgenti della ricchezza nazionale»; inoltre – continua il documento – la necessità della sua abolizione è confermata dalle tesi dei naturalisti coevi, che dipingono scenari apocalittici nel caso di un eccessivo accumulo di minerale nelle viscere della terra:

Non indifferenti sono i mali fisici che potrebbe impedire la copiosa diffusione dello zolfo nelle miniere in cui sta collocato. Imperciocché le osservazioni diligentissime dei naturalisti e le esperienze dei fisici più rinomati ci rendono avvertiti che il concorso fortuito dello zolfo con altre sostanze che si vengono a contatto nelle occulte vie della terra [...] potrà produrre o spaventevoli fremmoti o una subitanea esplosione di orribili vulcani di cui l'isola abbonda, e chi sa se forse vi sia concorso anche il minerale di zolfo alle rovine di Catania e ai danni che cagiona il Mongibello¹⁰.

9. Il testo integrale è riportato da Vittorio Squarzina, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel secolo XIX*, Archivio Economico dell'Unificazione italiana, Torino 1963, pp. 10-11.

10. *Ibidem*.

Convinto dal peso di queste argomentazioni, e di certo intimorito da una *querelle* che non accenna a sedarsi, Ferdinando IV procede quasi subito a una parziale riforma del settore estrattivo: l'editto sovrano del 1808 conferma la necessità di un'autorizzazione per l'apertura di nuove zolfare, e tuttavia stabilisce che i nuovi proprietari siano tenuti non più al pagamento della decima, «bensì alla prestazione al regio Erario per una sola volta di onze dieci»¹¹.

Gli effetti non tardano a manifestarsi: sostenuta da una richiesta internazionale in costante aumento, l'estrazione di minerale cresce a ritmo esorbitante. Nel 1811 un opuscolo edito a Londra da Alfio Ferrara afferma senza mezzi termini che «le ingenti miniere della Sicilia [...] sono molto profittevoli, somministrando materia di grande esportazione»¹²; pochi anni più tardi è Giuseppe De Welz, nel suo *Saggio sui mezzi da moltiplicare le ricchezze della Sicilia*, a fissare i dati della produzione per il 1815 fra le 6.000 e le 9.000 tonnellate¹³.

Il trend non si arresta nemmeno all'esordio della Restaurazione, che anzi sancisce un ulteriore *take-off* dell'economia zolfifera: la traballante alleanza fra il baronaggio siciliano e la monarchia borbonica necessita di nuove e più solide fondamenta, ed è anche in ragione di questo calcolo politico che il Codice civile del 1819, redatto dopo la fine della feudalità, concede ai privati la proprietà della superficie e del sottosuolo, mentre la legislazione mineraria del 1826 sanziona la definitiva abolizione della decima e la libera disponibilità delle miniere da parte dei proprietari. Il nuovo assetto istituzionale è alla base della moltiplicazione di giacimenti attivi, e d'altra parte a stimolare le attività di estrazione ed esportazione contribuisce la nutrita pattuglia di mercanti stranieri, prevalentemente inglesi, giunti in Sicilia durante il decennio napoleonico e qui rimasti anche dopo la sua conclusione, in ragione degli ingenti guadagni che la compravendita di zolfo mette a disposizione. Sono presenti in diverse province: 5 a Palermo (Ingham, Wood, Morrison, Turner e Rose, Lowell), 2 a Messina (Sanderson e Mathey-Oates), altri a Catania (Leaf e Co.) e Licata (Frank e Ball); vi si affiancano tre ditte francesi (Granel, Dounady, Guilbert-Alaimo) e molti altri negozianti belgi, olandesi e au-

11. Cfr. Lodovico Bianchini, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Stamperia di Francesco Lao, Palermo 1841; Giacomo Pagano, *Le miniere e il diritto di proprietà*, Remo Sandron Editore, Palermo 1891. Sul tema cfr. adesso Fabrizio La Manna, «*Usque ad coelum, usque ad inferos*». *Dal feudo all'allodio: la legislazione borbonica sulle miniere di zolfo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 52, 2021, pp. 445-466.

12. Alfio Ferrara, *Saggio sopra le produzioni naturali della Sicilia*, Dennett Jaques, Londra 1811, p. 42.

13. Giuseppe De Welz, *Saggio sui mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, Firmin Didot, Parigi 1822, p. 22.

striaci, come pure le società a capitale misto, fra cui spicca l'anglo-americana Gardner e Rose¹⁴. Rappresentano una parte consistente della manodopera che gravita intorno al settore estrattivo: oltre ai picconatori, un "esercito" di magazzinieri, sborsanti e trasportatori si dissemina per l'isola, seguendo le traiettorie dei porti d'imbarco, sempre più numerosi, e dei vecchi caricatoi – Sciacca e Terranova, Licata e Girgenti – che assumono improvvisamente la fisionomia di vere e proprie piazze d'affari.

Non più prodotto zavorra o di completamento dei carichi misti, lo zolfo è ormai la voce più consistente delle esportazioni, in grado di mantenere attiva la bilancia commerciale (insieme a vino, sommacco, frutta fresca e secca) e di sostituire le antiche "eccellenze", come la seta, il grano e l'olio, che risentono invece di una drammatica riduzione della domanda internazionale.

Il più importante mercato è ancora quello francese: fra il 1825 e il 1831 le importazioni oscillano fra le 8.000 e le 15.000 tonnellate di minerale; dopo quella data registrano uno straordinario aumento: 30.500 tonnellate nel 1836, 41.000 due anni più tardi. Nello stesso periodo, tuttavia, anche la richiesta inglese diviene più ingente, fino a raggiungere il primato d'oltralpe: le 5.000 tonnellate del 1820 vengono quintuplicate nell'arco di un quindicennio, e nel 1837 arriveranno addirittura a superare la cifra di 40.000¹⁵.

La crescita esponenziale della domanda internazionale arriva velocemente a eccedere la produzione, e ciò si ripercuote nell'andamento dei prezzi, che schizzano verso l'alto provocando un'impennata dei guadagni. Non sorprende che alla metà degli anni Trenta l'isola sia preda di una vera e propria "frenesia" zolfifera: «si sono aperte miniere ovunque si è scavato – racconta Francesco Ferrara nella sua *Storia* – e il numero di quelle in lavorazione è divenuto immenso»¹⁶.

Nel 1833 i giacimenti attivi sono ormai 196, un numero talmente elevato da provocare un'eccedenza produttiva, che arriva a far investire in modo bru-

14. Sul tema cfr. fra gli altri Rosario Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Giuffrè, Milano 1983; Michela D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815. Rapporti commerciali fra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del Blocco continentale*, Giuffrè, Milano 1988; Rosario Lentini, *Gibbs, i Woodhouse e Ingham: una British Connection in Sicilia*, in Michela D'Angelo, Rosario Lentini, Marcello Saija (a cura di), *Il «decennio inglese» in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 125-154.

15. Cfr. V. Squarzina, *Produzione e commercio dello zolfo...*, cit.; cfr. anche Robert W. Rawson, *On the Sulphur Trade of Sicily and the Commercial Relations with that country and Great Britain*, in «Journal of Statistical Society of London», vol. II, 1939-1940, pp. 446-457.

16. Francesco Ferrara, *Storia generale di Sicilia*, Lorenzo Dato, Palermo 1838, vol. IX, p. 134.

sco e inatteso il rapporto fra domanda e offerta. In quello stesso anno i paesi importatori possono ormai contare su depositi di minerale sufficienti al consumo di 18 mesi: i prezzi iniziano a scendere precipitosamente, e tuttavia i proprietari non accennano a sospendere la lavorazione.

Nel commercio degli zolfi [...] – dirà più tardi Michele Amari nella sua *Memoria* – avvenne come nel campo d'un pazzo che metta fuoco alla propria messe¹⁷.

La crisi di quello che fino a pochi mesi prima era stato il fiore all'occhiello dell'economia isolana è il risultato di una gestione "dissennata" della produzione, gonfiata a dismisura «in ragione dei desideri e non del bisogno e del calcolo commerciale»¹⁸, e dunque impreparata a far fronte ad un calo della domanda e dei prezzi che nell'arco di una manciata di mesi assumono i tratti di un vero e proprio crollo, rendendo indifferibile la riorganizzazione delle attività estrattive. Già in precedenza, in verità, non erano mancate richieste di una più o meno rigida regolamentazione del comparto minerario¹⁹, ma solo a partire dal *big crash* del 1833 i tentativi si fanno più insistenti: a intervenire in questa direzione è il capitalista francese Amato Taix, che in quello stesso anno indirizza al governo napoletano un dettagliato progetto di "disciplinamento" produttivo, in cui chiede la concessione ventennale della vendita di zolfo – ad un prezzo garantito di 105 lire a tonnellata – in cambio della garanzia di investire la metà dei profitti realizzati nella costruzione di infrastrutture sull'isola²⁰. Dopo averla ritirata di sua spontanea iniziativa, l'anno successivo il finanziere ripresenta la sua proposta con alcune modifiche: la durata della concessione è ridotta a 10 anni, e prevede la formazione di una società con capitale di 2 milioni di ducati, che si impegna ad acquistare tutto il minerale prodotto in Sicilia in cambio dell'esclusiva di vendita all'estero. Resta in vigore la clausola sulla devoluzione di una parte del ricavato alla realizzazione di strade pubbliche, ma se ne aggiunge

17. M. Amari, *Memoria...*, cit.

18. L. Bianchini, *Della storia economico-civile...*, cit., p. 149.

19. Secondo il console inglese a Palermo, già nel 1825 alcuni imprenditori avevano proposto al governo l'istituzione di una sorta di monopolio sullo zolfo, senza tuttavia ricevere l'autorizzazione. Nel 1831 un altro progetto simile era stato presentato da due speculatori francesi, ma anche stavolta le autorità borboniche non avevano voluto procedere. Cfr. Na, Fo, 653-651, *Copy of the Merchants letter on Brimstone*, 1836. Cfr. anche Romualdo Giuffrida, *Investimenti di capitale francese nell'industria zolfifera siciliana (1834-1843)*, in «Economia e Credito», n. 3, 1971, pp. 6-10.

20. Cfr. Asn, Borbone, b. 1013, Primo progetto del Sig. Taix, 1833. Cfr. anche Antonino Blando, *Da un "monopolio naturale" all'altro: il grano e lo zolfo siciliano*, in Biagio Salvemini (a cura di), *Lo spazio tirrenico nella "grande trasformazione". Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Edipuglia, Santo Spirito 2009, pp. 1-39.

un'altra che riguarda la concentrazione delle estrazioni al periodo compreso fra luglio e dicembre: qualora la produzione resti comunque al di sopra di una certa soglia, le zolfare saranno chiuse e i proprietari liquidati con un'indennità²¹.

Si ipotizza insomma una sorta di monopolio, destinato a stravolgere un mercato internazionale caratterizzato, fino a quel momento, dalla compresenza di numerosi imprenditori da ogni parte d'Europa: le possibili conseguenze diplomatiche intimoriscono la commissione incaricata di esprimere un parere sul progetto, nello stesso momento in cui anche i possessori di miniere si mostrano estremamente preoccupati dalle implicazioni economiche dei limiti produttivi. Con queste premesse non sorprende che l'iniziativa vada incontro a un rifiuto pressoché unanime, sancito ufficialmente da una deliberazione del Consiglio di Stato del 15 dicembre 1834²².

Taix tuttavia non molla la presa, incoraggiato in parte dal perdurare della crisi, in parte dalle amicizie illustri su cui può fare affidamento. A sostenere le sue ragioni è soprattutto il luogotenente siciliano, principe di Campofranco, che già nei mesi precedenti ha difeso con forza le potenzialità della concessione, in particolare per la possibilità di procedere alla modernizzazione dell'isola «grazie alle numerose pubbliche strade che quivi sarebbero edificate»²³. A maggio del 1835 l'uomo torna alla carica con il primo ministro Gualtieri, e in una lunga confidenziale ribadisce il «valore non compreso» della proposta, a suo dire l'unica via per «risolvere le vendite dei nostri zolfi, [...] e perciò di garantire la salvaguardia [...] della nostra pubblica ricchezza»²⁴. Poco meno di due mesi più tardi, con le medesime argomentazioni, il luogotenente si rivolge direttamente al sovrano:

Vostra Maestà colla sua sapienza può comprendere di quanto vantaggio sarebbe a quest'Isola lo stabilimento di un nuovo sistema onde produrre e vendere lo zolfo di cui si fa tanto uso in Europa, [...] ma che attualmente risulta così gravato dal ribasso dei prezzi e della richiesta [...]. Questo ribasso nasce da che è maggiore del consumo il prodotto delle nostre miniere, e questo ci obbliga a trovare una soluzione in tempi veloci [...]. Utilissime dunque mi sembrano le proposte della compagnia francese [...], alle quali chiedo che Vostra Maestà possa riservare ancora una volta la sua sovrana attenzione, onde scongiurare il completo e subitaneo tracollo delle nostre attività²⁵.

21. Cfr. Asn, Borbone, b. 1013, Bozza del nuovo progetto Taix, 1834.

22. Cfr. *ivi*, b. 1018, Parere del Consiglio di Stato, Napoli 15 dicembre 1834.

23. *Ivi*, b. 1014, il principe di Campofranco al ministro degli Interni, Palermo 22 ottobre 1834.

24. *Ivi*, b. 1013, il principe di Campofranco al duca di Gualtieri, Palermo 4 maggio 1835.

25. *Ivi*, il principe di Campofranco a Ferdinando II di Borbone, Palermo 23 giugno 1835.

La risposta di Ferdinando II giunge nell'arco di due settimane: il re conferma di essere disposto «a prendere in seria considerazione tutto ciò che possa contribuire al vantaggio dei miei amati sudditi»²⁶, e proprio questa apertura sembra essere alla base dell'ulteriore proposta che Taix – questa volta con la partecipazione di un altro finanziere francese, Arsenio Aycard – inoltra al governo ai primi di maggio dell'anno successivo. Il progetto è sostanzialmente identico al precedente: a cambiare questa volta è il parere della commissione di esperti incaricata di valutarlo, la stessa che l'aveva respinto senza indugi alla fine del 1834, e che in occasione del nuovo giro di consultazioni si ritrova invece spaccata al proprio interno con 5 voti contrari e ben 7 favorevoli. A motivare il rifiuto dei “dissidenti” è ancora il timore di rappresaglie dei governi stranieri, così come la possibilità che la perdita di *appeal* mercantile dello zolfo – unito a un nuovo e improvviso rialzo dei prezzi – possa indurre le industrie estere a investire nella ricerca di succedanei, come già sommessamente ventilato in alcune corrispondenze diplomatiche inglesi e francesi. Contro queste argomentazioni si pronunciano invece tutti gli altri membri, strenuamente convinti della necessità di un «atto di forza da parte del nostro Augusto Trono», ormai visto come il solo espediente in grado di arginare la crisi:

Ogni governo protegge le proprie industrie per tutelare i propri sudditi [...] – riporta il loro parere – e ciò è confermato da innumerevoli casi analoghi, alcuni dei quali molto recenti, sperimentati con successo e senza rappresaglia alcuna dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Olanda, così come da molti altri Stati europei²⁷.

Proprio sulla scorta di questi esempi si propone la «subitanea accettazione» della privativa, con l'aggiunta di alcuni correttivi introdotti dalla stessa commissione, in collaborazione con il luogotenente Campofranco: le modifiche riguardano in particolare l'elevazione del prezzo dello zolfo acquistato dalla società, l'aumento del capitale di quest'ultima e l'impegno a finanziare la costruzione di una fabbrica per la produzione di acido solforico in Sicilia, con l'utilizzo di personale locale, «per imparar loro queste industrie chimiche non ancora conosciute»²⁸.

L'iter istituzionale prosegue speditamente: quando la bozza del piano, già poche settimane più tardi, viene inviata a Napoli per il vaglio del sovrano e del Consiglio di Stato, la notizia della sua «prossima e sicura approvazione»²⁹

26. Ivi, risposta di S.M. Ferdinando II al principe di Campofranco, Napoli 5 luglio 1835.

27. Ivi, b. 1018, Parere della maggioranza della Commissione, 1836.

28. Ivi, Nota per l'industria dei zolfi in Sicilia, 1836.

29. Cfr. ivi, b. 1015, Copia di una corrispondenza del console piemontese a Palermo, 1836.

circola ormai senza sosta dentro e fuori l'isola, scatenando – proprio come previsto – timori e rimostranze dei mercanti e delle stesse diplomazie internazionali. Il primo a prendere posizione è l'imprenditore inglese George Wood, che già a marzo del 1837 invia al ministro per gli Affari di Sicilia, Antonio Franco, una proposta alternativa, la cui applicazione renderebbe «del tutto inutile la concessione alla società francese»: quello che viene prospettato è il blocco delle estrazioni per tutto l'anno successivo, e la ripartenza nel 1839 con nuove regole di attività, concentrando cioè le fusioni in sole quattro settimane e la lavorazione del minerale in otto mesi³⁰. Il progetto è fortemente sponsorizzato dal console inglese a Palermo, Goodwin, ma ciò non basta a garantirgli una buona accoglienza da parte delle autorità borboniche: da queste ultime viene inteso come un mero espediente finanziario, di certo utile agli speculatori stranieri – in possesso di grandi quantità invendute di zolfo, che potrebbero raddoppiare improvvisamente il loro valore – ma molto meno funzionale alle esigenze dei produttori locali³¹. Il rifiuto giunge a Wood all'inizio dell'estate, e da quel momento in avanti la contesa si complica, in ragione dell'intervento dell'ambasciata prima e poi del governo di Londra, disposti a esercitare nei confronti di Napoli un pressing diplomatico sempre più duro, nel tentativo di scongiurare l'istituzione del monopolio.

Alla metà di settembre i mercanti inglesi presenti a Palermo si rivolgono a lord Temple, l'incaricato di affari nella capitale partenopea, per portare alla sua attenzione la delicata questione zolfifera:

Le principali linee del progetto francese – scrivono – producono in noi tutti un'estrema ansietà, perché inducono a consentirsi un effettivo monopolio [...], dannoso alle finanze siciliane [...], e invece utile in via esclusiva agli interessi degli speculatori che hanno proposto la privata [...]. Il reale oggetto, sebbene artifiziosamente nascosto sotto il velo di candore e della sincerissima simpatia per coloro i quali sono colpiti dalla depressione del traffico di zolfo, è troppo patente per sfuggire alla scoperta di coloro che hanno esperienza in tutti i dettagli dell'affare in questione³².

Se basta il recente passato di Taix e Aycard a gettare discredito sulle loro manovre – «Uno di essi si ingolfò in una speculazione gigantesca nel 1835, [...] che lo ha tradito nel suo risultamento con una irreparabile ruina»³³ – sono soprattutto le ricadute del progetto a suscitare l'allarme degli imprenditori, atterriti dalla possibilità di «essere spogliati dei loro guadagni» dopo

30. Cfr. *ivi*, Mae, b. 4132, G. Wood al cav. Franco, Palermo 30 marzo 1837.

31. *Ivi*, Risposta al sig. Wood, Palermo 1837.

32. *Ivi*, Borbone, b. 1014, Copia della lettera dei commercianti inglesi a lord Temple, Palermo 24 settembre 1837.

33. *Ibidem*.

aver investito ingenti capitali nelle miniere «colla speranza di continuazione della loro attuale tenuta», e soprattutto dopo aver contribuito a stendere la dimanda di zolfo «ben oltre il ristretto mercato che questo deteneva fino a qualche decennio addietro»³⁴.

Le argomentazioni devono essere persuasive, perché già l'indomani Temple ne scrive al fratello, il ministro degli Esteri lord Palmerston, senza tacere le incertezze e le preoccupazioni che lo affliggono:

Nel corso dell'ultimo anno un progetto per l'istituzione di una Compagnia con il diritto di commerciare tutto lo zolfo prodotto in Sicilia [...] è stato presentato al Governo Siciliano [...]. I mercanti inglesi, naturalmente allarmati da un progetto così offensivo dei loro interessi [...], chiedono che io faccia i passi necessari a impedirne l'approvazione [...]. Io ho esternato al principe di Cassaro la grave ingiuria che l'Inghilterra riceverebbe da questa misura, e l'ingiustizia che ne riceverebbero i soggetti che hanno già stipulato contratti per la vendita del minerale [...]. Spero di ricevere l'opinione del mio Governo sull'argomento, e istruzioni su come dovrei procedere nel caso in cui l'accordo dovesse andare avanti³⁵.

La risposta giunge un mese più tardi, e segna l'inizio di una nuova fase della contesa, caratterizzata dalla dura presa di posizione del governo britannico: Palmerston non esita a spostare la questione dal piano commerciale a quello diplomatico-legale, e in questo senso specifica a Temple che «il governo di Sua Maestà non può che considerare l'approvazione di un monopolio come un'infrazione del Trattato del 1816, il cui quarto articolo prevede espressamente che il commercio inglese [...] sia trattato nei domini del Re delle Due Sicilie allo stesso modo delle nazioni più favorite»³⁶.

Il messaggio viene immediatamente inoltrato al principe di Cassaro – che promette di discuterne al cospetto del sovrano e di tutti gli altri ministri³⁷ – e tuttavia le recriminazioni non bastano a bloccare l'iter del progetto: alla fine di ottobre, dopo il *placet* del Consiglio di Stato, Ferdinando II lo invia alla Consulta e anche quest'organo elargisce il suo assenso, affermando che l'unico monopolio da temere e combattere è «quello della ricchezza straniera ai danni della povertà siciliana»³⁸, al quale la proposta Taix-Aycard oppone un'efficace alternativa. La concessione, si aggiunge, sarebbe utile ai proprie-

34. *Ibidem*.

35. *Papers relative to the Sulphur monopoly in Sicily. Presented to both Houses of Parliament, by Command of Her Majesty*, T.R. Harrison, London 1840, pp. 1-2, Mr. Temple a Palmerston, Napoli 25 settembre 1837.

36. *Ivi*, p. 2, Palmerston a Temple, Londra 27 ottobre 1837.

37. *Cfr. ibi*, p. 4, il principe di Cassaro a Temple, Napoli 18 novembre 1837.

38. Asn, Borbone, b. 1019, Avviso della Consulta, 1837.

tari di zolfare, liberati dalle forti spese di custodia e ricompensati da ingenti rendite; alle attività economiche del regno, implementate dalla costruzione di industrie e infrastrutture; alla popolazione dell'isola, avvantaggiata dall'afflusso di capitali stranieri e dall'istituzione di nuovi posti di lavoro; infine allo stesso governo, dal momento che «la ricchezza dell'erario è sempre in ragione della ricchezza del Paese»³⁹.

Il parere segna un importante passo verso l'approvazione definitiva della proposta, e questo non può che ripercuotersi sulla posizione internazionale della monarchia, che sin dall'esordio del 1838 viene coinvolta, suo malgrado, in una fitta rete di comunicazioni diplomatiche, tutte intrise di profondo disappunto per la possibile istituzione del monopolio. A gennaio è l'ambasciatore francese a Napoli, Callenay, a impugnare la penna, manifestando a Cassaro i timori per quello che viene definito un «passo estremamente avventato»: il delegato mette l'accento sul danno che deriverebbe «tanto al commercio siciliano, quanto a quello straniero», ma soprattutto prospetta il drammatico deterioramento dei rapporti esteri del regno delle Due Sicilie, che corre il rischio di ritrovarsi «isolato, forse più povero, di certo privo del sostegno dei suoi storici alleati»⁴⁰. Negli stessi giorni anche l'Inghilterra prosegue con le manovre dissuasive all'indirizzo di Napoli, e il 26 gennaio è Palmerston a rivolgersi nuovamente a Temple, per chiarire che lo scopo principale del governo inglese nei suoi accordi economici con le altre Potenze «è sempre stato quello di assicurare la piena libertà dei traffici, e non certo di ottenere privilegi esclusivi per l'arricchimento di singoli individui». Proprio in forza di questi nobili scopi, che la monarchia borbonica sembra aver «improvvisamente dimenticato», il ministro invita l'interlocutore a dissuadere il governo duosiciliano dal proseguire nella strada intrapresa, specificando che in caso contrario Sua Maestà britannica sarà costretta a intervenire «con ancora più decisione»⁴¹ di quanto non abbia fatto fino a quel momento.

Di poco successive sono le due note – entrambe dei primi di febbraio – che l'ambasciatore inglese invia a Cassaro: nella prima torna a ribadire che il monopolio, oltre a recare un «serio danno ai generali interessi del commercio», rappresenta un «inciampo alle proprietà e ai diritti dei particolari»⁴². Nella seconda i toni si fanno più duri: l'attuazione della privativa è impossibile, si dichiara, a meno di non voler violare il Trattato del 1816 con la Gran Bretagna, aprendo così una contesa di ordine diplomatico e legale. Anche

39. *Ibidem*.

40. Ivi, b. 1014, Nota del cav. Callenay, Napoli 30 gennaio 1838.

41. Viscount Palmerston a Temple, Londra 26 gennaio 1838, in *Papers...*, cit., p. 5.

42. Asn, Borbone, b. 1014, Temple a Cassaro, Napoli 1° febbraio 1838.

qualora questi ostacoli vengano superati, tuttavia, sembra assai improbabile che gli offerenti realizzino le loro promesse: si sono già macchiati di grandi speculazioni negli anni precedenti, e proprio queste sono alla base del recente avvillimento mercantile dello zolfo. Considerate anche le grandi quantità di barili di cui Francia e Gran Bretagna sono in possesso – e visti i tentativi di emancipazione dalla dipendenza siciliana che si stanno attuando in diverse parti d'Europa attraverso la ricerca di succedanei – è evidente che Taix e Aycard non saranno in grado di controllare la compravendita del minerale; né sembra opportuno che proprio a loro sia lasciata la gestione di un tema stringente come quello delle infrastrutture di cui dotare l'isola, che andrebbero piuttosto progettate da un'accorta opera del governo⁴³.

Nelle successive comunicazioni a Londra Temple si mostra praticamente certo del buon esito delle pressioni all'indirizzo di Cassaro⁴⁴, ed è per questo motivo che tanto l'ambasciatore quanto lo stesso Palmerston vengono colti alla sprovvista dalla nota di protesta del 27 marzo, indirizzata loro dal console palermitano Goodwin. Ad allertarlo, ancora una volta, sono i commercianti presenti in Sicilia – Wood, Turner and Thomas, Craig, Morrison, Gardner e Rose – spaventati dalle notizie ricevute in occasione dell'ultima visita del re sull'isola, che hanno confermato l'imminente adozione di un piano per la produzione e lo smistamento dello zolfo coordinato dai finanzieri Taix e Aycard. Un «monopolio velato», lo definiscono gli inglesi, che non obbliga i proprietari a cedere le loro produzioni alla compagnia francese, ma di fatto li costringe a pagare un pesante dazio sull'esportazione nel caso in cui vogliano immetterle autonomamente sul mercato: «in altri termini una trovata oltremodo scaltra e pericolosa»⁴⁵ – prosegue l'informativa – «che rischia di gettare sul lastrico migliaia di lavoratori» e presuppone, pertanto, un intervento formale sul governo borbonico.

La reazione alla lettera è immediata: una serie di comunicazioni concitate si dipana da Palmerston a Temple, e da questi a Cassaro e Santangelo, fino a quando l'ambasciatore britannico – stretto fra le ambiguità napoletane e i diktat londinesi – si ritrova praticamente costretto a compilare una nuova nota di protesta, ribadendo che l'adozione del trattato sarà interpretata nei termini di una vera e propria ostilità da parte di Napoli⁴⁶. Il documento porta la data del 29 maggio: subito dopo la sua redazione Temple rientra improvvisamente in patria per un congedo e viene sostituito dal meno esperto ma più volitivo John Kennedy, che approda in Italia con l'ordine perentorio di

43. Ivi, Temple a Cassaro, Napoli 8 febbraio 1838.

44. Cfr. *Papers...*, cit., pp. 6-11, Temple a Palmerston, Napoli 16 febbraio 1838.

45. Ivi, pp. 12-13, The Merchants at Palermo to J. Goodwin, Palermo 27 marzo 1838.

46. Cfr. Asn, Borbone, b. 1014, Temple a Cassaro, Napoli 29 maggio 1838.

bloccare il monopolio, e immediatamente si mette in contatto con il ministro degli Esteri per paventare il «disruptive effect» delle trattative in corso⁴⁷.

Il *sulphur affaire*, peraltro, non si ripercuote solo sulla tenuta dell'*establishment* inglese, ma tocca con ancora maggiore violenza proprio la compagine borbonica, che in quel momento si ritrova spaccata, al suo vertice, fra sostenitori e detrattori della privativa. Di malumori nel governo aveva già parlato Temple in una sua comunicazione riservata a Palmerston del mese di aprile⁴⁸, e a distanza di poco più di un mese le tensioni sembrano esplodere in un aperto contrasto fra il responsabile degli Interni, Santangelo, e il principe di Cassaro. A quest'ultimo – che sin dall'inizio si è mostrato scettico sui benefici della concessione, e ai primi di giugno chiede delucidazioni sull'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo delegato inglese – il ministro dell'Interno invia una dura risposta, in cui ribadisce in via definitiva la linea scelta dal sovrano e da chi «ha effettivamente a cuore la prosperità dei nostri sudditi»:

La Sicilia, ed Ella il sa benissimo, è il solo paese del mondo il quale abbia copiose miniere di zolfo puro. Ma da una parte l'accortezza di alcuni speculatori stranieri, dall'altra l'avidità dei proprietarj [...] cospirano a distruggere irrimediabilmente e di breve questo singolar beneficio della Natura [...]. Spetta allora allo Stato di trovarvi un rimedio [...]. L'E.V. non à bisogno ch'io qui le ricordi come in ogni Società Politica vuolsi che tutto abbia per iscopo il vantaggio comune [...], e certo mal potrebbe lo Stato sussistere ove non avesse quel dritto sulle proprietà soggette al suo dominio eminente, che i pubblicisti chiamano dritto di Maestà [...]. Le Compagnie privilegiate ànno esistito nelle moderne civiltà, presso tutti i paesi ed in tutti i tempi: fra mille esempi potrebbe addursi ciò che non à guari si è fatto in Marsiglia per la Fabbrica della soda. Infine, ribadisco che [...] basta leggere a corsa d'occhio gli articoli delle Convenzioni con l'Inghilterra e colla Francia per convincersi come niuna interpretazione possa mai darsi loro che anche da lontano riguardi i nuovi provvedimenti de' quali si tratta⁴⁹.

La lettera si conclude con un'affermazione perentoria: «il tempo è ormai scaduto e nessuno, dentro o fuori il Regno [...] è in condizione di bloccare la privativa». Il 9 luglio Ferdinando II procede effettivamente alla ratifica della concessione, che viene approvata nella versione originaria ideata dai due imprenditori francesi, fatta salva l'esclusione dell'obbligo di vendita alla compagnia da parte dei proprietari. Tuttavia, come già prospettato dai mercanti britannici, il contraltare alla libertà di commercio è il dazio di 20 car-

47. Ivi, Kennedy a Cassaro, Napoli 4 giugno 1838.

48. Cfr. *Papers...*, cit., p. 14.

49. Asn, Borbone, b. 1014, Santangelo a Cassaro, Napoli 5 giugno 1838.

lini per cantaio che i produttori sono tenuti a corrispondere alla Taix-Aycard per poter esportare individualmente il minerale: a fronte di un prezzo d'acquisto che oscilla fra i 21 e i 25, e di un valore di vendita stimato intorno a 40-45 carlini, è chiaro che quello appena introdotto è un monopolio di fatto, destinato a trascinare la monarchia borbonica in una *querelle* internazionale sempre più aspra.

2. «Nei Paesi in cui il governo è arbitrario e dispotico...»

Nonostante gli enormi sforzi attuati da me e dall'incaricato d'affari francese, e in spregio a qualsiasi argomento che noi abbiamo usato per sensibilizzare il governo al senso più autentico degli interessi commerciali del Paese, il governo napoletano ha inopinatamente concesso a Taix la regia del commercio di zolfo⁵⁰.

La notizia dell'approvazione del monopolio giunge a Londra il 4 luglio, per mezzo della furente informativa che Kennedy invia a Palmerston, promettendo comunque di non rassegnarsi alla *débâcle* britannica. Il governo napoletano continua a essere spaccato in due sulla questione zolfifera, specifica l'inviato, il principe di Cassaro resta contrario alla concessione e il contratto non è stato ancora pubblicato, lasciando qualche margine d'azione alle legazioni anglo-francesi. Quattro giorni più tardi il diplomatico torna a rivolgersi a Palmerston con toni più allarmati: il ministro Santangelo ha confermato che il piano entrerà in vigore – a prescindere dalle proteste – entro il mese di agosto, Cassaro è sostanzialmente fuori gioco, e intanto i timori dei commercianti inglesi diventano ogni giorno più forti, soprattutto dopo che una copia della concessione ha iniziato a circolare per la Sicilia. A conferma di quelle parole Kennedy acclude al suo messaggio lo stralcio di una lettera privata ricevuta da Palermo: «Una specie più disgraziata di questa sottospecie di monopolio era impossibile da immaginare»⁵¹, comunicano gli scriventi, che ricordano all'incaricato d'affari come i loro interessi siano ormai indissolubilmente legati al commercio isolano, e per questa ragione reclamano un'azione ancora più efficace da parte della madrepatria, in grado di impedire il definitivo tracollo delle attività di esportazione.

Una nuova strategia di opposizione è, in effetti, quello che anche Palmerston tenta di elaborare, consapevole di come l'entrata in vigore del contratto Taix-Aycard rappresenti non solo un duro contraccolpo commerciale, ma anche una sconfitta diplomatica che l'Inghilterra non può tollerare. Il gabinetto

50. *Papers...*, cit., pp. 17-18.

51. Ivi, p. 22.

britannico attua così una doppia pressione all'indirizzo di Napoli, servendosi per un verso delle recriminazioni che promanano dal basso, ovvero dagli imprenditori residenti in Sicilia; per un altro delle "intimidazioni", più o meno scoperte, che lo stesso *Foreign Office* inoltra all'ambasciatore a Londra, Ludolf, usandolo come intermediario nei confronti del principe di Cassaro.

Sin dalla fine di luglio del 1838 una serie ininterrotta di proteste viene stilata sull'isola e poi inviata nella capitale, all'attenzione del delegato inglese, che immediatamente gira la documentazione al ministro degli Esteri napoletano: se è vero che l'attuazione della privativa pone problemi alle compravendite in atto, rendendo necessario l'intervento delle istituzioni, sono tuttavia i contenuti delle lettere, così come gli stilemi ricorrenti, a lasciar ipotizzare una regia condivisa dietro la loro compilazione. Comune è il cenno alle vicende internazionali della monarchia borbonica, destinato a veicolare una versione edulcorata del decennio napoleonico: le tensioni e gli scontri che pure avevano contrassegnato il rapporto fra Napoli e Londra vengono taciuti, la presenza degli inglesi in Sicilia è rievocata ora nei termini di «generosa protezione»⁵² e «munifico supporto offerto a questo travagliato Regno [...] contro la minaccia delle baionette francesi»⁵³, ora in quelli di vera e propria età dell'oro, caratterizzata dall'«esplosione di traffici fra le due isole»⁵⁴, dal «decollo delle esportazioni»⁵⁵, dalla «provvida rinascita delle manifatture partenopee»⁵⁶.

Se già questo basta a spiegare la sorpresa per l'«improvvisa ingratitudine nei confronti dei sudditi britannici», spetta poi alla disamina dei trattati commerciali attestare l'inammissibilità della privativa. Tutte le lettere sviscerano con precisione articoli e accordi a sostegno della revoca del monopolio, tutte mostrano un'inusuale dimestichezza con il linguaggio giuridico e le formule diplomatiche, le stesse già utilizzate dai delegati inglesi nel corso delle loro corrispondenze con Cassaro: non è un caso, del resto, che proprio Goodwin e Kennedy già ai primi di luglio facciano esplicito riferimento all'intenzione di «seppellire la questione zolfifera sotto il peso dei risarcimenti e delle lagnanze che al più presto arriveranno dai nostri commercianti»⁵⁷.

La prima missiva giunge poche settimane più tardi, con la firma di Turner e dei suoi soci in affari: «Un contratto di vendita è stato da loro stipulato in Londra per una determinata quantità di zolfo siculo» – recita la nota di ac-

52. Asn, Borbone, b. 1014, Lettera di Turner e soci, Palermo 15 luglio 1838.

53. Ivi, Memoria sugli zolfi, Messina 1838.

54. Ivi, Lettera di Morrison e Valentine, Palermo 20 luglio 1838.

55. Ivi, Memoria di Turner, Palermo 30 luglio 1838.

56. Ivi, Lagnanze della casa Ingham, Palermo 31 luglio 1838.

57. *Papers...*, cit., pp. 24-25.

compagnamento al documento – e quindi molto prima che fosse approvato l'accordo con la compagnia Taix-Aycard, «con le conseguenti risoluzioni tariffarie». Dal momento che due legni sono già in viaggio dalla Gran Bretagna alla Sicilia, i mercanti chiedono che sia concesso loro di imbarcare il minerale senza pagare l'imposta aggiuntiva di 20 carlini a cantaio, anche perché dovranno cederlo agli acquirenti al prezzo pattuito prima della «precipitosa stipula della privativa, e [...] rischiano in questo modo di veder polverizzati tutti i loro guadagni»⁵⁸.

Istanze praticamente identiche, il 4 agosto, arrivano a Napoli da Dickinson e Power⁵⁹, mentre tre giorni più tardi è la volta di Nicholls, che in una lunga memoria dichiara di aver depositato presso il porto franco di Messina un'ingente quantità di zolfo destinato al mercato di Londra, anche in questo caso relativo a una compravendita precedente alla concessione. Qualsiasi produzione indigena spedita fuori dalla Sicilia [...] – scrive il negoziante – è stata da sempre considerata, sotto tutti gli aspetti, un “genere estero”, e per questa ragione egli protesta contro la decisione della dogana di applicare il dazio dei 20 carlini al suo carico, «il quale inaspettatamente, e con sommo disappunto, viene adesso assoggettato [...] al pagamento delle tariffe di esportazione, violando la legge doganale del 1826»⁶⁰.

Quello delle transazioni stipulate prima del mese di luglio, e non ancora concluse, diventa così il *leitmotiv* delle recriminazioni inglesi, che snocciolano una lista straordinariamente varia di ritardi, imprevisti e ostacoli eccezionali: Morrison e Valentine fanno riferimento a una spedizione diretta a Rouen – per un contratto datato 30 giugno – che non è stato possibile consegnare a causa di un guasto alla nave che doveva imbarcare il minerale da Licata⁶¹; Lowell giustifica la mancata partenza di un carico per Londra con le avverse condizioni meteorologiche⁶²; nel caso di Turner si tratta di una malattia improvvisa del comandante di fregata⁶³; per gli Ingham del calcolo errato dei tempi di navigazione, che tuttavia non può compromettere il guadagno «di una compagnia che tanto à fatto per il bene dell'isola»⁶⁴.

Le richieste, tuttavia, sono destinate a scontrarsi con l'aperta ostilità del governo napoletano: non certo da parte di Cassaro, che anzi sembra usarle come strumento per bloccare l'entrata in vigore del temuto monopolio,

58. Asn, Borbone, b. 1014, Lettera di Turner e soci, Palermo 15 luglio 1838.

59. Ivi, Lettera di Dickinson e Power, Palermo 4 agosto 1838.

60. Ivi, Memoria sugli zolfi, Messina 1838.

61. Ivi, Lettera di Morrison e Valentine, Palermo 20 luglio 1838.

62. Ivi, Lettera di Lowell, Palermo 25 luglio 1838.

63. Ivi, Memoria di Turner, Palermo 30 luglio 1838.

64. Ivi, Lagnanze della casa Ingham, Palermo 31 luglio 1838.

ma piuttosto a causa dell'inflessibilità di Santangelo, a cui il dicastero degli Esteri inoltra le missive per le risoluzioni finali.

I negozianti inglesi già da lungo tempo conoscevano le trattative dei signori Taix e Aycard per lo spaccio degli zolfi. La disamina di questo affare cominciò al 1° di marzo del 1836 in Palermo [...]. A' 26 di Settembre dell'anno appresso vari fra principali negozianti inglesi [...] ne scrissero all'Inviato Straordinario di S.M. Britannica in Napoli e questi al 1° di Febbraio comunicava di essergli noto come il progetto, approvato dalla Consulta, fosse sotto l'esame del Governo [...]. Parmi perciò che non si abbia ragion di dire che una tale misura precipitosamente sia stata mandata a effetto⁶⁵.

Con queste parole alla fine di luglio il ministro respinge l'istanza di Turner, e toni sostanzialmente identici vengono riservati a tutte le lettere successive, fino a quando, alcune settimane più tardi, un foglio a firma di Cumming e Wood – due fra i principali commercianti residenti a Palermo – alza ulteriormente i toni: in questo caso, infatti, a essere rivendicata non è la possibilità di concludere le trattative in corso senza il pagamento dei dazi, ma invece la concessione di un'indennità per gli investimenti sostenuti negli anni precedenti, e i cui frutti risultano compromessi dall'approvazione del monopolio.

La nostra Casa – scrivono – ha fatto delle gran spese nel procurare delle macchine e degli attrezzi dall'Inghilterra per recuperare delle miniere di zolfo che erano state perdute e per migliorare lo scavo di altre e se le condizioni dell'accordo con la compagnia francese saranno mantenute, noi saremo immensamente sacrificati [...]. Noi, come tutti gli altri Inglesi che co' loro capitali hanno introdotto nella Sicilia un nuovo sistema di lavorare di zolfo [...], dando per di più lavoro e reddito alla popolazione indigena, con un Atto Sovrano che opera retroattivamente, non solo non potremo godere il frutto delle fatiche e spese che abbiamo prodigato, ma siamo esposti a un gravissimo danno, ai quali ci auguriamo che codesto governo possa trovare pronta e sicura soluzione⁶⁶.

La petizione viene prevedibilmente respinta da Santangelo – «Lei può ben comprendere [...] quale pericoloso precedente rappresenterebbe per il nostro Augusto Trono [...] quest'accettazione!»⁶⁷, tuona nella risposta a Cassaro – e tuttavia il timore per una *querelle* che diventa ogni giorno più estesa induce il sovrano a intervenire personalmente nella vicenda, ordinando al suo mini-

65. Ivi, Santangelo a Cassaro, Napoli 28 luglio 1838.

66. Ivi, Lettera di Cumming e Wood, Palermo 11 agosto 1838.

67. Ivi, Santangelo a Cassaro, Napoli 20 agosto 1838.